



n. 21
anno 99

SULL'UNIVERSO CARCERARIO
CAROTA O MERCEDE
IL (NON) SENSO DELLA PENA

pagg. 1/2

LA NOSTRA MEMORIA
CARLO TRESCA
GIANNI COSTANZA

pagg. 3/5

RIFLESSIONI POLITICHE
MERIDIONALISMO ED ANARCHIA
/ LA LOTTA AMBIENTALE NON SI
DELEGA

paGg. 6/7

INTERNAZIONALE
IL MONDO ALLA CONQUISTA
DEL VENEZUELA

pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 30/06/2019

SULL'UNIVERSO CARCERARIO

CAROTA O MERCEDE



REDAZIONALE

Per chi difende lo Stato – di qualsiasi colore – la comunità deve essere difesa da coloro che agiscono con violenza e ne minano la coesistenza pacifica. Se gli eserciti esistono perché vi sono nemici esterni reali o fittizi, i giudici e le forze dell'ordine esistono perché esistono dei nemici interni: i criminali. Se in ambito anarchico la repressione poliziesca e giuridica è ritenuta peggiore dei problemi causati dai criminali – in quanto essa riproduce ingiustizia, dolore, denigrazione della dignità umana e contrasto alle azioni di solidarietà – in ambito istituzionale la repressione e il controllo è il motore di tutta la struttura. La criminalità, secondo l'istituzione burocratica e il capitale, essendo non idonea alle norme sociali deve essere punita all'interno degli istituti carcerari ed essere, al tempo stesso, corretta. La "correzione" ed espiazione della pena che viene spesso utilizzata verso quei/quelle detenuti/e non considerati/e "piantagrane" dagli amministratori e dal braccio armato degli istituti penitenziari è il lavoro all'interno

delle carceri. La retribuzione carceraria (chiamata "mercede") è diversa da quella dei lavoratori e delle lavoratrici considerati/e "liberi/e". Stando alle nuove modifiche del Ministero di Grazia e Giustizia, dal 1° Ottobre 2017 la mercede del detenuto e della detenuta passa da 2,5 euro a quasi 7 euro l'ora. In apparenza sembrerebbe un piccolo traguardo nel raggiungimento di retribuzioni accettabili; in realtà la bassa retribuzione fa sì che i detenuti e le detenute non riescano a versare i contributi per accedere ad eventuali indennità di disoccupazione. A peggiorare la cosa vi è anche un decreto del Ministero di Grazia e Giustizia del 7 Agosto del 2015 per cui la quota di mantenimento (ovvero per stare in carcere) che ogni detenuta/o deve versare è di 3,62 euro giornalieri.[1] Se allarghiamo il discorso sui costi di un detenuto o di una detenuta, vediamo come lo Stato italiano versi quasi 2,6 miliardi di euro l'anno. Stando

a quanto riportato da Stefano Cerruti in due articoli,[2] la suddivisione della spesa avviene in tal modo: il 65,4% delle risorse finisce nella voce "sicurezza"; il 15,1% in "funzionamento e manutenzione"; il 10,4% in "mantenimento e trattamento dei detenuti"; il 6,7% in "direzione, supporto e formazione del personale"; il 2,5% in "esecuzione penale esterna." Il costo medio affrontato dallo Stato per ogni detenuto/a rinchiuso/a in un penitenziario è di 125 euro al giorno. Di questi soldi, scrive Cerruti, "solo 9,26 euro sono spesi per il mantenimento del detenuto; tutto il resto serve a mantenere la struttura, il personale amministrativo e la polizia penitenziaria".[3] Le aziende, invece, che assumono detenuti/e all'interno delle strutture penitenziarie ottengono un credito d'imposta per ogni "lavoratore" o "lavoratrice" assunto/a di 520 euro mensili.[4] Questo credito di imposta spetta "nei 18 mesi successivi alla cessazione del-

“La retribuzione carceraria (chiamata “mercede”) è diversa da quella dei lavoratori e delle lavoratrici considerati/e “liberi/e”.

lo stato detentivo per i detenuti ed internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno; nei 24 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo nel caso di detenuti ed internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno.”[5]

La retorica della correzione e dell'umanizzazione delle carceri non è altro che un tentativo squallido di nascondere lo sfruttamento e le violenze (fisiche ed economiche) verso i/le detenuti/e. “La prigionia” – scriveva Kropotkin in ‘Prisons and Their Moral Influence on Prisoners’ – “non previene il verificarsi di comportamenti antisociali. Anzi, ne aumenta il numero. Non migliora chi entra tra le sue mura. Per quanto possa essere perfezionata, rimarrà sempre un luogo di reclusione, un ambiente artificiale, simile a un monastero, che non farà altro che ridurre sempre più la capacità del detenuto di conformarsi alla vita di comunità. Essa non serve ai propri scopi. Degrada la società. Deve sparire. È un residuo di epoche barbare mescolato a filantropia gesuitica. Il primo compito della rivoluzione sarà quello di abolire le prigioni, que-

sti monumenti alla ipocrisia e alla viltà degli uomini.”[6] Le carceri, così come sono concepite, servono per isolare l'individuo dalla società e mantenerlo al margine di questa. Tale allontanamento porta l'individuo a tagliare le relazioni sociali e ciò costituisce, per gli anarchici e le anarchiche, una delle conseguenze più gravi generate del carcere. Se relazioni sociali si vengono a formare nel carcere, sono quelle con la criminalità organizzata: non a caso, il carcere nella cultura popolare è detto “l'università del crimine”... Il reinserimento del cosiddetto criminale si rivela una fandonia, in quanto si formano individui rieducati alla paura ed alle logiche del Capitale e dello Stato: su questo, Harold Thompson[7] scriveva come il carcere abbia “lo scopo di isolare il prigioniero dalla famiglia e dagli amici, abbattere la loro personalità per costringerlo, attraverso vari gradi di tecniche di lavaggio del cervello, a diventare un altro robot obbediente per il capitalismo.”[8] La repressione così giustificata porta a quello che era stato scritto nell'articolo “Catania: tra teoria e pratica repressiva”: in una comunità gerarchica

continua a pag. 2

continua da pag. 2
Carota o Mercede

e piramidale è fondamentale “una cultura votata alla repressione e all’acettazione – tramite la paura – delle norme sociali considerate sane e naturali” in quanto si verranno a creare individui credenti nella forza repressiva poliziesca o credenti nella delinquenza, “un binarismo immanente ed immutabile, fondato sul giusto e sull’ingiusto, onestà e disonestà ecc. Chi amministra e controlla una società fondata sulla gerarchia, sull’alienazione e su normative considerate naturali, deve evitare che venga superato tale binarismo immanente ed immutabile in quanto si genera il caos, il vuoto, l’ignoto, l’inaspettato.”[9]

NOTE

- [1] D.M. 7 agosto 2015 “Rivalutazione delle quote di mantenimento a carico dei detenuti”, http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/003/MOD-BP-15-071-185_2138_1.pdf
- [2] “Quanto costa un detenuto. Radoppiano le quote di mantenimento”, in *Il Nuovo Carte Bollate*, numero 6, Novembre-Dicembre 2015 e “Il lavoro di un detenuto vale 2,50 euro l’ora”, in *Il Nuovo Carte Bollate*, 1 Marzo 2016. http://www.ristretti.it/commenti/2015/novembre/pdf5/carte_bollate.pdf e http://www.ristretti.it/commenti/2016/marzo/pdf/carte_bollate.pdf
- [3] I dati riportati da Cerruti nei due articoli citati nella nota 9 sono confermati anche dal dossier di *Openpolis*, “Dentro o fuori – Il sistema penitenziario italiano tra vita in carcere e reinserimento sociale” del Novembre 2016. http://minidossier.openpolis.it/2016/09/dentro_o_fuori.pdf
- [4] Nel caso di detenuti e detenute semiliberi/e, il credito d’imposta per ogni lavoratore e lavoratrice assunta è di 300 euro mensili.
- [5] https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_4_4.wp
- [6] Testo contenuto nel libro *Anarchia e prigionieri. Scritti sull’abolizione del carcere*, edito da Ortica Editrice Società Cooperativa, Anzio-Lavinio (RM), 2014.
- [7] Harold Thompson fu un anarchico statunitense condannato all’ergastolo per aver commesso rapine e un omicidio. In carcere si occupò fino alla sua morte (avvenuta nel 2008) delle ingiustizie contro i detenuti.
- [8] “The role of prisons in the scheme of capitalism” http://www.haroldhthompson.uwclub.net/role_of_prisons_in_the_scheme_of.htm
- [9] <https://umanitanova.org/?p=6598>

SULL’UNIVERSO CARCERARIO

IL (NON)SENSO DELLA PENA

REDAZIONALE

Campobasso, Rieti, Nisida e in ultimo Poggioreale. Rivolte, evasioni, proteste dei detenuti. Dallo sciopero della fame al suicidio: in media sono tre suicidi al giorno, in ambienti angusti e sovraffollati. A Poggioreale si consuma l’ultima barbarie di Stato: manca cure ai detenuti che in un ambiente del genere, con scarsità d’acqua, sono all’ordine del giorno. Questi i fatti: un detenuto di 28 anni, sofferente di anemia, con febbre altissima e quasi in coma, in una cella abitata da 15 persone, chiede invano di essere curato. La protesta scatta istintivamente: in solidarietà col giovane sofferente tutto il padiglione Salerno (adibito alla “contenzione” di detenuti definiti “comuni”) si ribella e con mazze di scopa ed altri oggetti improvvisati si impossessano dell’intero reparto fino a quando, dopo una trattativa, il giovane viene finalmente trasferito all’ospedale Cardarelli. A questo punto la protesta finisce. Nessun agente ferito e solo danni alle strutture.

Ora potremmo snocciolare dati, statistiche, numeri sulle ribellioni, sui suicidi, sui livelli di sovraffollamento come magari farebbe un sindacalista della polizia penitenziaria, ma non è questo il punto. In una società ideale nella quale nessuno morisse in carcere e nella quale nessuno tentasse di suicidarsi, nella quale nessuno secondino volesse sfogare la propria frustrazione su altri uomini, la prigione non potrebbe in ogni caso essere desiderabile. La prigione, il cui compito è quello di “rieducare i devianti” dalle norme imposte dallo Stato, diviene una vera e propria palestra del crimine capace di instaurare odio e rabbia in chiunque:

è l’estensione del sistema che diventa paradossalmente antisistema. Qualsiasi forma di ribellione va sostenuta, qualsiasi movimento in favore dell’abolizione di questo sistema crudele che non ha mai funzionato e mai funzionerà persino in un’ottica borghese, va eliminato.

Eppure, qualcuno potrebbe obiettare che la prigione è sempre esistita nel

“(…) qualcuno potrebbe obiettare che la prigione è sempre esistita nel corso della storia umana. Ebbene non è così: è anch’essa frutto di processi storici ben definiti. La storia del carcere come modalità punitiva è una storia relativamente recente”

corso della storia umana. Ebbene non è così: è anch’essa frutto di processi storici ben definiti. La storia del carcere come modalità punitiva è una storia relativamente recente, e ha a che fare con la modernità giuridica. Prima di allora, non che non esistesse ro luoghi di clausura, anche a fini di giustizia, ma avevano altri scopi, non quello di punire il condannato per un periodo di tempo più o meno lungo.[1] Le prigioni moderne nascono per costringere i vagabondi, gli spossati dalle terre comuni, dopo le *enclosures* e gli espropri, a lavorare in maniera coatta per i padroni in appositi “istituti di pena”. Nel passaggio allo Stato moderno e nel capitalismo avanzato le pene carcerarie non servono più per ottenere manodopera a buon mercato in presenza di carenza di forza lavoro; adesso il loro scopo è quello di convincere le classi subalterne ad accettare qualunque condizione di lavoro offerta dal mercato, pur di non finire rinchiusi in luoghi che di umano conservano ben poco. Senza però inerpicarci in *excursus* storici e teorici, ci preme ribadire che le evasioni, le ribellioni e la solidarietà che istintivamente si instaura fra detenuti, nonostante gli ambienti sovraffollati e gli spazi angusti, sono eventi “naturali” e possono essere osservati in tutto il mondo e in ogni epoca: dalle Americhe all’Europa, dall’Asia all’Africa. Esse sono la risposta legittima ed istintiva di coloro i quali so-



no considerati dallo Stato come “rifiuti della società”. Certo l’obiezione di chi, campione della legalità e dello Stato vendicativo, si chiede come dovrebbe essere trattato colui che commette crimini efferati, magari un mafioso che ammazza bambini nell’acido e cose simili pone interrogativi a prima vista imbarazzanti. La prigione qui però non c’entra nulla e lo Stato decide spesso in base a criteri totalmente avulsi dal senso di giustizia: molti di questi criminali, sono liberi, non vivono in condizioni disumane nei lager di stato se decidono di collaborare e, seppure restano sottoposti a regimi restrittivi (come l’abominio del 41 bis che organizzazioni umanitarie hanno definito “tortura”), questo non li renderà persone migliori, non servirà a nessuna “rieducazione”. Se anche i liberali, i fautori di generici diritti umani, le associazioni democratiche, partiti di varie nazioni europee, si interrogano sull’utilità reale (dal loro punto di vista) del sistema penitenziario, qualcosa alla fin fine dovrebbe far cominciare a riflettere anche i più scettici.

Eliminata la negazione dei bisogni primari, rendendo accessibile per ognuno ciò che la società futura definirà come desiderabile, non ci sarà bisogno di prigioni e galere. Da anarchici ricorderemo sempre le parole di un grande uomo di scienza e attento osservatore della società: “Il primo compito della rivoluzione sarà quello di abolire le prigioni, que-

sti monumenti alla ipocrisia e alla viltà degli uomini. Non bisognerà temere alcun comportamento antisociale in una società di uguali, composta da individui liberi, ognuno dei quali avrà ricevuto una sana istruzione e acquisito l’abitudine di aiutare il suo prossimo. La maggior parte di questi comportamenti non avrà più alcuna ragione d’essere. Gli altri saranno stroncati sul nascere. Per quanto riguarda gli individui con inclinazioni malvagie che la società esistente ci consegnerà dopo la rivoluzione, sarà nostro compito impedire alle loro inclinazioni di esprimersi. Ciò già avviene con successo grazie alla compattezza che tutti i membri della comunità oppongono a questi aggressori. Se pure non dovessimo riuscire, in ogni caso gli unici rimedi pratici rimangono il trattamento fraterno ed il sostegno morale. Questa non è utopia. Il metodo è già praticato da individui isolati e diventerà regola generale. Esso proteggerà la società dai comportamenti antisociali molto più efficacemente dell’attuale sistema punitivo che non è altro che una fonte inestinguibile di nuovi crimini.”[2]

NOTE

- [1] Vedi http://www.ristretti.it/areestudio/cultura/libri/origini_carcere.pdf
- [2] KROPOTKIN, Piotr, 1877, “Prisons and Their Moral Influence on Prisoners”, in KROPOTKIN, Piotr, 1927, *Kropotkin’s Revolutionary Pamphlets*, Vanguard Press, New York.

SOLIDARIETÀ ALLE LOTTE NELLE CARCERI
PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

Le condizioni di detenzione nelle carceri italiane sono in costante peggioramento: sovraffollamento e abusi fisici e psicologici sono la “normalità” di una situazione sempre più intollerabile. Solo nel 2018 ci sono stati 65 suicidi nelle carceri, il numero più alto degli ultimi anni, senza contare gli oltre mille tentati suicidi e le decine di migliaia di casi di autolesionismo. Se questa è la situazione generale nelle prigioni, ancora peggiore è il trattamento a cui è sottoposto chi si trova in regime di 41bis o di Alta Sorveglianza. La critica anarchica alle galere è sempre stata radicale: il sistema penitenziario con la sua violenza intrinseca che causa solo abbruttimento ed altra violenza è un prodotto di questa società basata sul dominio e sullo sfruttamento e con essa dovrà scomparire. Di fronte a tutto questo sosteniamo le lotte dei detenuti e delle detenute che si susseguono per rivendicare condizioni meno dure di detenzione. Da qualche tempo si stanno moltiplicando rivolte e pratiche come il rifiuto dell’ora d’aria, le battiture alle sbarre, gli scioperi della fame fra cui quello in corso per l’abolizione del regime di Alta Sorveglianza (AS2). Libertà per tutti e tutte

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Mozione approvata all’unanimità al Convegno Nazionale di Milano del 15/16 Giugno 2016

VITA E BATTAGLIE DI UN ANARCHICO ITALIANO NEGLI STATI UNITI

CARLO TRESCA: UNA LOTTA SENZA CONFINI

ALLE INCERTI

Questo articolo non rappresenta che una piccola anticipazione di una ricerca, di ben più ampia portata, che ho concluso in questi mesi su Carlo Tresca (1879-1943). Trovandoci nel 140° anniversario della sua nascita è doveroso ricordare quest'instancabile militante anarchico la cui vicenda umana e politica è parte integrante, oltre che della storia dell'anarchismo, anche di quella della comunità italo-americana.

Tresca, anarchico originale e non ortodosso, uomo d'azione ed agitatore più che teorico, rappresentò nei turbolenti anni degli Stati Uniti della prima metà del XX secolo una delle figure principali dell'anarchismo italiano in America. Una vicenda, quella di Carlo Tresca, che che inizia a Sulmona, in Abruzzo e, passando per diversi importanti momenti della storia del movimento operaio americano ed un'instancabile lotta antifascista, si conclude tragicamente con il suo assassinio a New York nel 1943.

Tresca arrivò in America nel 1904 durante la fase centrale della Grande Migrazione (1880-1920), un fenomeno di massa che in circa 40 anni portò negli Stati Uniti d'America ben 5 milioni di italiani. Alcuni di questi emigranti, non solo italiani, si portarono però dietro un bagaglio particolare destinato a imprimere forti conseguenze sulla società statunitense. Infatti sin dagli anni '80 del XIX secolo, l'emigrazione di massa portò dall'altra parte dell'Oceano Atlantico le idee sovversive europee: dal socialismo all'anarchismo fino al sindacalismo rivoluzionario.

Carlo Tresca, all'epoca giovane socialista, non rappresenta che uno dei militanti politici che all'inizio del XX secolo scelsero la via dell'emigrazione per sfuggire alla repressione dell'Italia crispina, andando ad aggiungersi alla piccola comunità fuoriuscita italiana in America. Giunto negli Stati Uniti continuò la sua attività interrotta in Italia, diventando, oltre che un instancabile militante politico, anche un prolifico giornalista con la creazione di diversi settimanali e pubblicazioni originali che accompagnarono i suoi 40 anni di battaglie negli Stati Uniti: da *La Plebe* (1907-1910), edito tra Philadelphia e Pittsburgh (PA), passando a *L'Avenir* (1910-1917) ed al famoso *Il Martello* (1917-1945) entrambi editi a New York.

Nel 1904 Tresca, aderente alla piccola Federazione Socialista degli Italiani d'America, dimostra sin da subito la sua insofferenza nei confronti del partito dal quale si distacca nel 1907 dopo

due anni come direttore dell'organo stampa FSIA *Il Proletario*. Reclamando a gran voce libertà ed indipendenza creò da zero un proprio giornale: *La Plebe*. Il sottotitolo di quest'ultimo è significativo per l'intera esperienza politica treschiana: "Non servi di cricche personali, né soggetti a tirannie di partito, in lotta per l'Ideale contro preti, padroni e camorre". Preti, padroni e camorre che furono tra i principali nemici di Tresca per tutta la vita, identificati da lui stesso come "camorra coloniale" insieme anche ad ambasciatori e consoli italiani. A tutto ciò dobbiamo aggiungere un'altra grande battaglia cara a Carlo Tresca, sin dal suo breve periodo italiano, l'antimilitarismo. Il suo principale mezzo di battaglia rimasero sempre i suoi settimanali, oltre ad una instancabile attività di agitatore e oratore. Nel corso degli anni, grazie alla fervente attività

politica e giornalistica, caratterizzata da una forte pragmaticità e senso tattico, compì una vera e propria evoluzione politica.

Tresca stringeva alleanze politiche dove più gli si addiceva al momento, cercando però sempre di mantenere una coerenza tra i mezzi e i fini. Dal suo distacco dall'FSIA Tresca diventò un battitore libero, senza partiti e associazioni che gli guardassero le spalle. Un'autonomia ed indipendenza che lo portarono così a eludere barriere e confini sociali, politici e fisici, e ad avvicinarsi sempre più al movimento anarchico sino alla sua adesione pubblica nel 1913.

Lotta alla camorra coloniale e antimilitarismo si svilupparono all'interno di una continua azione sindacale che portò Tresca, in particolare tra il 1910 e il 1917, da una parte all'altra del nord-est degli Stati Uniti per partecipare alle maggiori agitazioni sindacali di quegli anni. Dallo sciopero dei minatori del Westmoreland (PA) del 1910, passando per il famoso sciopero di Lawrence (MA) del 1912 e quello dell'anno successivo a Paterson (NJ) sino allo sciopero dei minatori del Mesabi Range (MN) del 1916; Tresca si pose come portavoce dei numerosi lavoratori italiani che sfidavano le grandi compagnie minerarie come le grandi industrie tessili. Durante questi scioperi, affiancandosi all'*Industrial Workers of the World*, diventò un vero e proprio punto di riferimento. La sua figura di agitatore divenne famosa tanto da diventare un elemento chiave per la mobilitazione dei numerosi operai italiani in diverse occasioni.

La sua partecipazione in prima linea a questi scioperi ed il suo ruolo di agitatore rivoluzionario gli costarono più volte le attenzioni delle autorità e della polizia. Tra il 1910 ed il 1917 fu

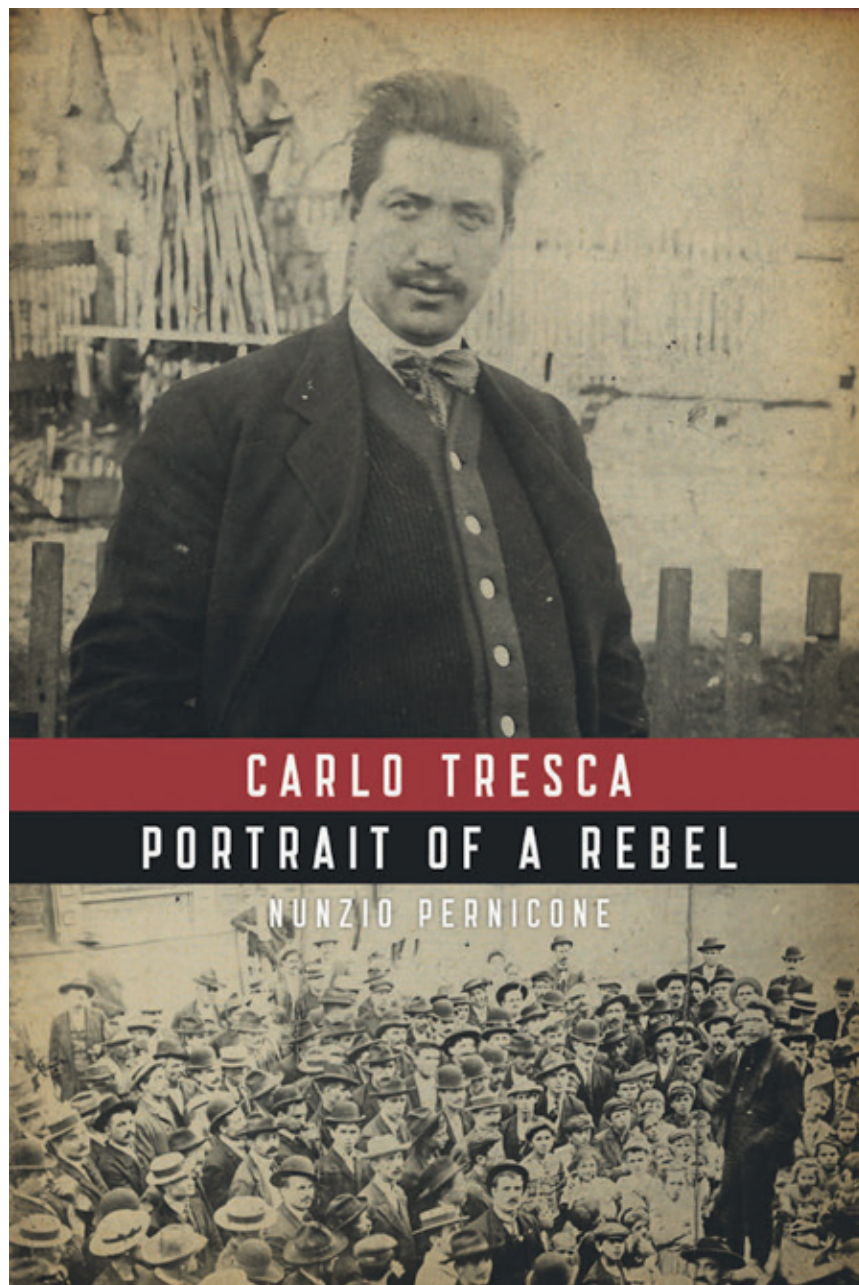
arrestato innumerevoli volte per le cause più varie – tra cui anche l'accusa di essere una spia del kaiser – e rischiò persino la condanna a morte per lo sciopero del Mesabi Range (1916-1917). La sua fama tra il movimento sindacale divenne talmente ampia che dopo il 1916, anche a causa da una repressione senza precedenti inaugurata dall'amministrazione statunitense, alcuni dirigenti sindacali non gradivano più la sua presenza durante le agitazioni sindacali perché considerato "troppo radicale".

Il 1917 rappresenta un anno cruciale nella storia del mondo per diversi motivi e negli Stati Uniti, come altrove, fu occasione di una violenta repressione di tutti i movimenti sociali. La "Red Scare" impazzì in particolare nei confronti degli immigrati sui quali, tra molte altre cose, pesava la minaccia della deportazione verso il paese d'origine. Tresca fu ovviamente inserito in queste liste di proscrizione. Non subì la deportazione verso l'Italia ma fu costretto a chiudere il suo giornale *L'Avenir*, per sette anni una delle bandiere delle lotte degli operai italiani di quell'epoca, a causa del "Trading with enemy act". Quest'ultimo provvedimento pretendeva la traduzione di articoli scritti in lingua straniera per vigilare che essi non incitassero al boicottaggio della guerra o alla collaborazione con il nemico.

Nonostante la forte repressione Tresca svolse un'intensa propaganda antimilitarista per tutta la durata della prima guerra mondiale. Allo stesso modo si distinse per la solidarietà nei confronti di diversi compagni incriminati, arrestati e deportati. Non si può ad esempio non citare il grande ruolo che Tresca ricoprì anni dopo nella difesa di Sacco e Vanzetti, nonostante i forti dissidi con l'ala galleanista. Tresca si impegnò sin dal 1920, affiancando il Comitato di Difesa Sacco e Vanzetti, per organizzare raccolte fondi e procurare avvocati specializzati per il caso. Fu protagonista di numerosi viaggi di propaganda da est a ovest degli Stati Uniti dove piazza per piazza, comizio per comizio urlava la loro liberazione. Il suo impegno fu determinante perché la solidarietà superasse barriere etniche e sociali riuscendo a portare la causa dei due anarchici italiani ad un pubblico sempre più ampio. Senza sosta si spese per la liberazione di Sacco e Vanzetti sino al 1927, anno del loro assassinio.

La sua fama tra il movimento sindacale divenne talmente ampia che (...) alcuni dirigenti sindacali non gradivano più la sua presenza durante le agitazioni sindacali perché considerato "troppo radicale"

Il 1917 vede l'inizio della più famosa pubblicazione treschiana: *Il Martello*, di cui fu direttore sino alla sua morte nel 1943. Il "settimanale di battaglia di Carlo Tresca" non fu mai un giornale teorico o di stretta analisi politica



e, come il suo direttore, preferiva la feroce critica dell'attualità, le proposte concrete spronando alla lotta e alla solidarietà le masse operaie di lingua italiana. Il Martello con il suo stile diretto e concreto andava direttamente al cuore ed alla pancia del lettore, in piena coerenza con il personaggio Carlo Tresca: eclettico, poco catalogabile, anarchico sui generis. La stretta propaganda anarchica fu delegata alla ripubblicazione dei testi od al contributo di diversi militanti contempora-

nei del panorama anarchico internazionale tra questi spiccano: Errico Malatesta, Camillo Berneri, Luigi Fabbri, Alexander Berkman, Emma Goldman e molti altri. Il Martello uscì giusto in tempo per occuparsi della rivoluzione in Russia. Come altri inizialmente entusiasta, Tresca non risparmiò poi critiche feroci, sino a dichiarare a chiare lettere il fallimento della rivoluzione schiacciata dall'autoritarismo bolscevico. Alla morte di Lenin scrisse su *Il Martello*: "sarebbe ipocrisia tacere, maggiore ipocrisia da parte nostra gettare la-

crime e fiori sulla tomba del dittatore russo".

Antimilitarismo, lotta a padroni, preti e camorre si fusero sin dal 1920 con una instancabile lotta antifascista, che Tresca portò avanti sino al suo assassinio, che fece de *Il Martello* uno dei più famosi settimanali antifascisti italo-americani. Per più di 20 anni Tresca fu tra i protagonisti della lotta antifascista negli Stati Uniti attraverso sit-in, manifestazioni, attività giornalistica, contestazioni a gerarchi in visita, consoli e ambasciatori oltre alla breve esperienza dell'*Antifascist Alliance of North America* (AFANA). Il fascismo infatti si propagò velocemente anche tra gli italo-americani, a partire dalla fondazione di un fascio a New York dal 1920 ed in particolare dopo il 1922 con lo schierarono a favore di Mussolini di ogni istituzione italo-americana, società, giornali e aziende. Tresca ingaggiò una lunga battaglia, in particolare contro i cosiddetti "prominenti", potenti uomini d'affari, tra cui spiccava Generoso Pope, proprietario de *Il Progresso Italoamericano*, che velocemente si ingraziarono il regime per i loro tornaconti personali.

Nonostante i fascisti convinti fossero pochi, il fascismo si propagò molto velocemente come riaffermazione dell'i-

continua a pag. 4

continua da pag. 2
Carlo Tresca...

talianità, come sentimento di rivalsa nei confronti della società statunitense. La battaglia antifascista di Tresca raggiunse molte volte alti livelli di scontro e di violenza per le strade delle *Little Italies*. In particolare negli anni '20 gli antifascisti italoamericani erano isolati ed in netta minoranza: considerati antitaliani dagli italo-americani e pericolosi sovversivi dal governo degli Stati Uniti. Tresca divenne uno dei simboli di questa lotta, tanto che Mussolini nel 1926 giunse addirittura a ritirargli la cittadinanza italiana. Nel 1928 il console generale di New York dichiarava all'ambasciatore De Martino: "per infliggere un colpo mortale all'antifascismo negli Stati Uniti basterebbe liquidare Carlo Tresca". L'antifascismo treschiano non fu mai fine a sé stesso ma aveva precisi fini di liberazione sociale e rientrava pienamente nel più ampio contesto dell'antifascismo anarchico sulla scia di Luigi Fabbri, Camillo Berneri e molti altri. Coerentemente a questo divenne uno strenuo oppositore dello stalinismo, in particolare negli anni '30 con l'emergere dei fronti popolari. Antistali-

nismo che dimostrò in più occasioni: nei numerosi articoli de *Il Martello*, in particolare in appoggio alla Spagna rivoluzionaria del 1936 ed i suoi sviluppi, così come in numerosi interventi pubblici nei confronti del Partito Comunista degli Stati Uniti d'America (CPUSA) e della sua sezione italiana. Malgrado i rapporti intrattenuti con i comunisti nel corso degli anni '20, tentò di smascherare complotti e intenzioni degli stalinisti ugualmente a quanto fece per la propaganda fascista. L'antifascismo di Tresca divenne lentamente un vero e proprio antitotalitarismo.

L'internazionalismo portò le sue idee a scavalcare diversi confini fisici, caratteristica che emerse in diversi momenti della sua vita e di cui ne è prova il suo stesso giornale. *Il Martello* infatti riusciva a raggiungere i diversi luoghi dell'emigrazione italiana, dall'America all'Europa fino in Australia. Tresca mantenne sempre e comunque uno sguardo privilegiato sull'Italia in cui riuscì, almeno sino al 1926, a spedire il suo giornale che entrava dalla Svizzera clandestinamente. Coltivò in numerose occasioni contatti internazionali in particolare nei

confronti delle comunità antifasciste italiane in Europa e in America. Allo stesso modo non mancò mai di esprimere solidarietà, anche concretamente con iniziative di vario genere, con le varie lotte in vari paesi del mondo e in particolare verso la Spagna rivoluzionaria.

Il Martello superava le frontiere così come Tresca eludeva barriere sociali. Sin dalla sua prima esperienza sindacale fu tra i protagonisti dell'abbattimento delle barriere etniche di cui ancora soffriva il movimento dei lavoratori di lingua italiana spingendolo verso l'IWW. Riuscì così, insieme all'appoggio decisivo di molti altri, ad unire i lavoratori indipendentemente dalla loro provenienza nel difficile contesto della società statunitense. Allo stesso modo sul finire degli anni '30 Tresca rappresentava una sorta di anello di congiunzione tra le diverse generazioni di antifascisti e in un certo senso ne costituiva la memoria.

Carlo Tresca divenne negli anni un simbolo, un vero e proprio punto fermo che riusciva ad attraversare barriere etniche e generazionali, sino al suo assassinio l'11 gennaio 1943. Il suo omicidio ed i diversi risvolti po-

litici che ne conseguirono, furono il risultato di un accordo tra fascisti e potenti mafiosi di New York. Il caso, nonostante diversi indiziati, testimoni e numerose ipotesi, rimase irrisolto.

Tresca, durante i suoi 39 anni di attività negli Stati Uniti, seppe essere presente prima tra le più grandi battaglie sindacali statunitensi di inizio '900, per poi sfuggire alla forte repressione del primo dopoguerra americano ed infine ingaggiare una lunga battaglia contro tutti i totalitarismi del mondo. Tutto ciò portando avanti nel tempo un messaggio estremamente radicale che sapeva però adattarsi di situazione in situazione: il sovvertimento dello stato e della Chiesa, l'abolizione del capitalismo per la costruzione di una società libertaria. Il percorso politico e umano del direttore de *Il Martello* rientra così a pieno titolo nel solco della tradizione anarchica del XX secolo, sia di quella americana sia di quella europea da cui Carlo Tresca proveniva. Un anarchico sospeso tra due mondi e capace, con la sua battaglia, di spezzare barriere ed eludere confini per la costruzione di un mondo di liberi e uguali.

AGGIORNAMENTO REPRESSIONE

Il Tribunale di Torino ha emesso una sentenza con luci ed ombre. Da un lato afferma che non si può collegare in generale l'aver combattuto nelle forze curdo-arabe che hanno sconfitto l'Isis con l'applicazione di "misure di prevenzione". I cinque compagni sono perciò al momento di fatto liberi. Per tre di loro, però, Eddi, Jacopo e Paolo, lo stesso tribunale ha affermato di dover acquisire ulteriori elementi sulla loro condotta in Italia e, perciò, la loro situazione è solo sospesa. I gravissimi (eventuali) reati che potrebbero essere stati commessi dai tre compagni in Italia – per cui il Tribunale ha ritenuto di dover approfondire le indagini – sono i seguenti: "Un presidio a Torino, nell'autunno 2018, in cui Eddi e Jacopo hanno chiesto del tutto pacificamente, assieme a decine di altri giovani, che il proprietario di un locale corrispondesse a un ragazzo gli stipendi arretrati come cameriere; e un presidio del capodanno 2017 di centinaia di persone (tra cui Paolo) che hanno espresso vicinanza ai detenuti del carcere delle Vallette."

IL COMPAGNO IMPRESCINDIBILE

GIANNI COSTANZA



GRUPPO ANARCHICO "A. FAILLA" –
FAI PALERMO
INDIVIDUALITÀ ANARCHICHE
PALERMITANE

Nel 1968 si costituiva a Palermo il gruppo *Nestor Mackhno*, aderente alla Federazione Anarchica Italiana. Nella sede del gruppo, in piazza Meli (nel settecentesco Palazzo Pantelleria), ferveva l'attività degli anarchici palermitani, si svolgevano dibattiti e incontri su temi politico-sociali che vedevano la partecipazione attenta di tutti i presenti. Nel gruppo, Gianni Costanza "Mustang" era un punto di riferimento obbligato per la sua capacità di analisi, per la sua attitudine al dialogo ed alla mediazione, per il suo instancabile impegno: era, insomma,

un mito, come scrive Bibi Bianca nel suo libro *Mamma stanotte non torno. Quella Palermo del '69* (pag. 65).

Giovanissimo, Gianni fu tra coloro i quali si impegnarono – negli anni di Piazza Fontana e della strategia della tensione – in una capillare opera di controinformazione su quanto stava avvenendo in Italia, denunciando le artificiose montature governative contro gli anarchici e le manovre giuridiche e poliziesche che furono alla base delle accuse nei confronti di Pietro Valpreda, nonché

della defenestrazione di Pino Pinelli nella questura di Milano.

In tale contesto Gianni accolse con entusiasmo e dedizione l'idea del processo parallelo, da condurre nelle strade e nelle piazze, proposta al movimento dal compagno Antonio Cardella, per informare correttamente e sensibilizzare la maggior parte dell'opinione pubblica sui mandanti ed esecutori della strage di Milano e sugli obiettivi reali degli apparati statali. Su questo tema è interessante consultare, a firma di Antonio Cardella, l'articolo "Procedimento legale e procedimento reale" in *Umanità Nova* del 16 ottobre 1971, n. 34.

Antonio stesso, su incarico della F.A.I. aveva contribuito insieme ad altri militanti alla costituzione del Comitato Politico-Giuridico di Difesa che assieme a Soccorso Rosso Militante, a Lotta Continua, a Crocenera Anarchica ed a Camilla Cederna, giornalista de *L'Espresso*, in quelle vicende ebbe un ruolo determinante. In ragione di ciò Gianni cominciò a intraprendere con gli inseparabili Antonio, Claudio, Angelo ed altri compagni del *Makhno* una serie di contatti con i legali che avevano aderito al Comitato Politico-Giuridico di Difesa

(quali Eduardo Di Giovanni, il compagno Placido La Torre, Francesco Piscopo, Rocco Ventre, Giuliano Spazzali). Allo stesso tempo intensificò i rapporti con i compagni di Milano, con Aldo Rossi ed Anna Pietroni del gruppo *Bakunin* e della redazione romana di *Umanità Nova*. A questa battaglia di giustizia e di verità parteciparono giornalisti, artisti quali Franca Rame, Dario Fo ed altri intellettuali. In particolare, Angelo

si impegnò a stabilire dei contatti col Comitato Italiano del Tribunale Russell, di cui era presidente Lelio Basso, e con Massimo Pinchera del Comitato Vietnam, che riuniva vari pezzi della sinistra.

Gli anni '70 videro Gianni intervenire intensamente nella vita pubblica della sua città e partecipare a vari Convegni e Congressi della F.A.I. Fu così che nel X Congresso della F.A.I. del 1971 Gianni, con altri compagni del gruppo, fu designato a far parte della Commissione Movimento Studentesco.

Palermo, con Milano e Roma, era a quei tempi uno dei più importanti poli della controinformazione e lo testimoniavano anche i continui viaggi che Gianni ed i suoi compagni, in lungo e in largo per l'Italia, intraprendevano per intessere rapporti con tutte le realtà di movimento, per la crescita politica dello stesso e nell'obiettivo comune di una difesa efficace dalle trame di Stato.

Gianni e i suoi compagni, sin dalle prime riunioni del *Makhno*, approfondirono l'analisi sul potere, che tendeva a spostare sempre più oltre l'ambito del controllabile e del disciplinabile allo scopo di inglobare tutti in vista di una società totalmente controllata. Erano gli anni che videro nelle scuole palermitane una forte presenza anarchica ed il formarsi tra gli studenti di raggruppamenti che sarebbero approdati ben presto alla costituzione di altri gruppi anarchici. È grazie alla sua febbrile attività di informazione e di propaganda che Gianni stimolò la presa di coscienza libertaria di numerosi studenti del liceo scientifico

"Galilei" di Palermo – la scuola da lui frequentata – alcuni dei quali costituiranno il gruppo anarchico *Giuseppe Pinelli* che aderirà alla F.A.I.

Non c'era assemblea studentesca in cui Gianni non facesse il punto della situazione su Piazza Fontana. Non c'era intervento pubblico in cui non

"Nello stesso periodo Gianni fu impegnatissimo nella campagna di liberazione per Giovanni Marini, colpevole di essersi difeso dalla violenza fascista"

smontasse pezzo per pezzo, con lucidità e precisione, non solo le accuse rivolte da polizia e magistratura ai compagni arrestati per gli attentati ma anche l'infame versione sulla morte di Pinelli partorita dalla questura di Milano. C'è chi ancora

oggi ricorda i suoi interventi mentre imbraccia giornali e documenti di controinformazione. Determinante fu la sua azione militante nell'emarginare e nell'allontanare dalle scuole una componente squadrista che richiamava frequentemente la presenza di veri e propri boss del fascismo nazionale. Nello stesso periodo Gianni fu impegnatissimo nella campagna di liberazione per Giovanni Marini, colpevole di essersi difeso dalla violenza fascista, e nell'appassionata denuncia pubblica dell'assassinio di Franco Serantini per mano del reparto celere di Roma.

Sul fronte antifascista Gianni godeva della stima e della fiducia non solo di militanti delle formazioni extraparlamentari ma anche di quanti, appartenendo alla base dei partiti della sinistra ufficiale, disobbedivano volentieri agli imperativi dei vertici. Questa stima si estendeva sino a quelle componenti operaie che non di rado concorrevano a respingere minacce e aggressioni di una teppa squadrista agguerrita e protetta dalla polizia: all'occorrenza Gianni "Mustang" aveva un filo

diretto con alcuni lavoratori del Cantiere Navale di Palermo. Impossibile per le compagne e i compagni più anziani dimenticare le notti insonni all'insegna della vigilanza, in attesa che rientrasse la tensione prodotta dal "rumore" nelle caserme (*golpe Borghese, golpe bianco, Rosa dei Venti*), notti animate da uno spirito di mobilitazione di cui Gianni, Antonio, Claudio ed altri compagni del *Makhno* furono elementi propulsori. Gianni, in particolare, in quelle circostanze e per tutti gli anni a venire sarà un punto di riferimento essenziale per i compagni più giovani.

Ancora negli anni '70 Gianni fece parte del Comitato Anarchico di Difesa della F.A.I., occupandosi fra l'altro della solidarietà nei confronti dei detenuti antimilitaristi. Nello stesso periodo fu tra i fondatori della Federazione Anarchica Palermitana. Nel 1974 partecipò con interesse alle riunioni che si tennero da Angelo Tirrito, volte alla elaborazione della "Vita parallela". Questa era concepita come insieme di attività sottratte alla logica del dominio, tutte le volte che il sistema lascia fessure, interstizi, crepe, in cui sia possibile "sabotare" l'esistente e tratteggiare un modo diverso di vivere ispirato ai valori dell'anarchismo. Aveva il compito di aprire varchi di socialità difficilmente raggiungibili dal potere, "zone franche" dove gli individui possano incontrarsi sottraendosi alla mortificante riduzione in ruoli e categorie. Era anche concepita come strumento di lotta che, attraversando l'ambito del sociale e dei luoghi frequentati dal potere, avrebbe determinato un movimento "parallelo" a questi. Metteva in gioco, scrive Cardella, la "capacità che avremo di procedere in 'clandestino' parallelismo con le manifestazioni parcellizzate della logica di dominio (...) cioè organizzare – poco per volta – e laddove si può – un complesso di attività che surrogino le funzioni del sistema, con una logica interna che non le renda alternative a questa, ma che le caratterizzi in modo tale da disegnare una nuova e più umana mappa di esigenze collettive" (*Umanità Nova* n. 7 del 23.02.1980).

Il *Makhno* si distinse subito per le analisi economiche e politico-sociali aggiornate sulla società contemporanea, sulle variegate forme che il potere andava assumendo, sui nuovi meccanismi di controllo, coazione e formazione del consenso. Ne sono testimoni i vari documenti, articoli e interventi che furono prodotti nel corso di una lunga attività militante, riguardanti molteplici aspetti della realtà e importanti problematiche del Movimento, dei quali c'è abbondante traccia nei dibattiti della F.A.I.

Gianni, così come tutti i compagni della Federazione Anarchica Palermitana, rifiutò sempre di considerare l'organizzazione come il momento prevalente di ogni progetto associativo, perché per gli anarchici nessuna forma organizzativa avrebbe mai potuto colmare le lacune teoriche e di progettazione politica e non vi erano scarti qualitativi tra la proposta e la sua articolazione pratica.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, il *Makhno* aveva delle posizioni che Gianni portava avanti sin dai tempi del liceo: muoveva dalla premessa che un processo rivoluzionario non potesse partire da una contrattazione con la controparte perché ogni for-

ma di contrattazione prevede implicitamente una mediazione e, storicamente, la mediazione è stata sempre favorevole al sistema di produzione esistente, costituendone la razionalizzazione progressiva. Inoltre, privilegiare lo scontro sul fronte del sistema di produzione capitalistico significava riconoscere implicitamente il ruolo di coprotagonista – corresponsabile, sia pure conflittuale – dello sfruttato nel processo produttivo voluto dal sistema, mentre passava in subordine la realtà concretissima della complessità, varietà e ricchezza delle vocazioni dell'individuo, dei suoi sentimenti più autentici e delle sue più genuine aspirazioni, soffocate dalla cosiddetta etica del lavoro. In via preliminare, occorreva, dunque sottrarre l'individuo ai ruoli che il sistema gli imponeva e all'interno dei quali c'è solo una accettazione rassegnata e/o fatalistica dell'esistente.

Tra il '77 e il '78 Gianni fece parte del gruppo redazionale del giornale ciclostilato *NIENT'AL PIÙ* che, stampato nella sede di piazza Meli, era aperto agli interventi e alle tematiche del movimento di protesta e di dissenso cittadino. Negli incarichi affidati al gruppo *Makhno* (Commissione di Corrispondenza, nel 1975 – Redazione e Amministrazione di *Umanità Nova*, nel 1979) Gianni si impegnò con costante dedizione. Dedizione che manifestò ancora negli anni '80, quando altri impegni, familiari e di lavoro, occupavano gran parte delle sue giornate; ciò non gli impedì, comunque, quale componente dell'Amministrazione di *Umanità Nova* e della apposita Commissione, di dare esecuzione agli adempimenti necessari per costituire la Cooperativa Editrice di *Umanità Nova*, così come disposto dal XV Congresso della F.A.I. (Roma 9-10-11 Aprile 1982) e di continuare a dedicarsi infaticabilmente all'amministrazione del settimanale.

Gianni leggeva molto, scriveva quando le varie attività nelle quali si impegnava glielo permettevano. È firmatario, per esempio, sulla prima pagina di *Umanità Nova* n. 28 del 13 settembre 1981, di un articolo dal titolo "La lezione dei fatti", scritto con Antonio Cardella, Angelo Tirrito, Ludovico Fenech, Rocco La Torre, Franco Riccio. Sullo stesso n. 28 di U.N., in quanto componente della Redazione, partecipa alla stesura dell'articolo "Gli equilibri degli squilibri" nel quale Gianni, con i suoi compagni, si focalizza sui temi della guerra e del suo rifiuto con un appello alla necessità per gli anarchici, di "costituirsi, con iniziative esemplari, polo di aggregazione per questa

gigantesca battaglia contro la distruzione e la morte, che tutti siamo chiamati a combattere".

Importante tappa del suo percorso intellettuale fu l'insegnamento, quale docente a contratto di Scienza della Comunicazione, nell'Università di Palermo. Delle sue qualità umane e della sua grande competenza sono sincere e commossa testimonianze i tanti messaggi, inviati alla famiglia, degli ex studenti che lo ricordano con stima, affetto e rimpianto. Così lo ricorda Angelo Tirrito, compagno dei tempi del *Makhno*: "Finché non incontri uno... Sì, è così. Sembra di sapere quasi tutto, si ha una idea precisa della società e dei perché la si vuole totalmente diversa. Si legge tanto, si scrive, magari troppo e, soprattutto, si parla, si parla, si parla. Finché non incontri uno... Gianni Costanza. Sapeva di quella cosa difficile che è l'essere anarchico. Scriveva poco e spesso interveniva non su ma per gli altri, soprattutto per quelli che non parlavano per timidezza o indecisione. Il suo esempio e la sua capacità di sintesi incoraggiavano come nient'altro. Il 'Controprocesso', 'La vita parallela' sono idee che videro Gianni in prima fila. Idee che volevano essere condivise e non imposte. E questo è rivoluzionario perché il potere non potrà mai capire come si possa realizzare qualcosa senza l'esercizio della violenza".

Per concludere, citiamo quanto scritto dal compagno Alberto La Via: "In molti hanno ricordato il suo percorso professionale legato al mondo della comunicazione e del marketing pubblicitario. Mise a disposizione queste sue capacità allorché fu lui a ideare e realizzare il logo di *Libert' Aria*, lo spazio di cultura che nacque nel 2011 in (dis)continuità con l'esperienza del circolo libertario di Via Lungarini 23, nel centro storico di Palermo. Graficamente, era un tratto di pennello agile e veloce, un po' a la Mirò, con inchiostro nero e un apostrofo che 'spezzava' la parola arricchendola semanticamente. La nostra piccola sede voleva essere uno spazio aperto dove respirare aria di libertà: *Libert' Aria*, per l'appunto. Dopo l'apostrofo, Gianni inserì il più conosciuto e comunicativo tra i simboli del movimento anarchico: una A cerchiata rossa, nella sua versione più sbarazzina e dinamica, con il cerchio che a malapena contiene la lettera. Un po' come l'aria e la libertà (che in fondo sono la stessa cosa, come diceva Salvemini). Gianni non ha mai smesso di seguire con interesse le vicende della FAI e di tutto il movimento. Partecipava regolarmente alle riunioni del Gruppo *Failla* non mancando mai di dare il suo contributo. Sempre lucido, sempre generoso, sempre sinceramente interessato al bene della Federazione ed all'avanzamento delle nostre idee".

Hasta siempre, "Mustang", imprescindibile compagno Gianni.



GUERRA E MILITARISMO CAMPAGNE DI LOTTA DELLA FEDERAZIONE

I compagni e le compagne riuniti a Convegno il 15-16 giugno a Milano ritengono importante proseguire il percorso di rilancio dell'antimilitarismo iniziato lo scorso anno continuando e rinnovando gli appuntamenti di lotta e controinformazione. Si individuano i temi della campagna nella denuncia dell'industria bellica e la lotta per la sua riconversione, nel contrasto alla militarizzazione delle città, alla cultura gerarchica e sessista intrinseca al militarismo, alle missioni militari all'estero, all'inquinamento ambientale causato dall'apparato bellico ed alle spese militari. Su quest'ultimo aspetto è importante far emergere il previsto aumento per l'Italia (come per tutti gli altri paesi Nato) delle spese militari fino ad arrivare ad almeno il 2% annuo del Pil. In un periodo in cui in quasi tutti i paesi il Pil ha percentuali inferiori questo aumento significa un ulteriore rapina della ricchezza sociale prodotta dagli sfruttati a beneficio della casta militare e dell'industria bellica.

Oltre alla propaganda antimilitarista occorre continuare a sostenere tutte quelle realtà che in varie località stanno agendo contro le installazioni belliche e l'industria delle armi, in particolare la lotta in Sardegna contro la fabbrica Domusnovas e quella in Sicilia contro il Muos.

Sosteniamo quindi le prossime iniziative del Movimento Nomoos e in particolare il campeggio di lotta che si svolgerà dall'2 al 5 agosto a Niscemi.

Si individua la giornata del 4 novembre come data per l'organizzazione di mobilitazioni diffuse sui vari territori su questi temi e si sostengono tutte le iniziative che l'Assemblea antimilitarista torinese metterà in campo contro la biennale fiera delle armi "Aereospace and defense meeting" che si terrà il 27-28 novembre a Torino invitando tutti i compagni e le compagne e le realtà federate a partecipare.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA – *Mozione approvata all'unanimità al Convegno Nazionale di Milano del 15/16 Giugno 2016*

SICUREZZA E REPRESSIONE CAMPAGNE DI LOTTA DELLA FEDERAZIONE

Il governo fa guerra ai migranti, militarizza le periferie, regala anni di carcere a chi lotta, ci truffa su pensioni e reddito. I regali del governo: miseria e galera per tutti!

Le anarchiche e gli anarchici riuniti a Milano individuano nel decreto sicurezza bis, approvato dal governo l'11 giugno, un ulteriore attacco contro l'opposizione sociale, un attacco alla libertà di manifestare, di organizzarsi e di lottare, un attacco ad ogni espressione di solidarietà verso chi è colpito dalle contraddizioni della società divisa in classi, indipendentemente dal luogo di nascita o dal colore della pelle, un attacco alla libertà di muoversi e di vivere dove si decide.

Il governo, espressione delle classi privilegiate, non riesce ad uscire dall'attuale situazione economica se non aggravando le disparità sociali, tagliando le risorse a quelle stesse misure beffa (reddito di cittadinanza, quota 100), che erano state sbandierate dalla formazione del governo alle elezioni europee. Di fronte alla crescente opposizione sociale la risposta è la repressione, la violenza dello stato.

Le anarchiche e gli anarchici federati lanciano un appello alle altre componenti libertarie ed al movimento di opposizione sociale per difendere ed allargare nelle piazze, nei luoghi di lavoro, ovunque, gli spazi di libertà ed in particolare impedire l'applicazione delle misure liberticide, vecchie e nuove, ogni volta che se ne tenti l'applicazione. Nell'ambito di questa lotta, la Federazione Anarchica Italiana indice dal 28 settembre al 6 ottobre una settimana di mobilitazione per la libertà dell'opposizione sociale, contro la violenza dello stato.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA – *Mozione approvata all'unanimità al Convegno Nazionale di Milano del 15/16 Giugno 2016*

UNA RIFLESSIONE SU DI UN DIBATTITO CORRENTE

MERIDIONALISMO ED ANARCHIA

FLAVIO FIGLIUOLO

“La crisi è alle nostre spalle”. “Prevedo un nuovo boom economico” ed altre pillole profetiche ed esilaranti fino a poco tempo fa venivano propinate dal governo in carica... Previsioni che i vari centri studi dell'economia nazionale hanno ridimensionato, pur mantenendo un atteggiamento tutto sommato lievemente ottimista: “la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud” spiega il rapporto Svimez del 2019.

Se il paese tutto arranca, il meridione sprofonda nella depressione totale. Considerando il dato storico del mezzogiorno (dal 2008 al 2014) registriamo un calo del -13,2% del PIL a fronte di un calo del centro nord che è pressoché la metà: del 7,2%.[1]

Il divario si approfondisce e ci sono forti dubbi sull'aumento dei consumi delle famiglie, grazie anche al fatto che ad un aumento del debito pubblico non corrisponde una diminuzione proporzionale del debito privato.[2] L'aumento dell'IVA e la decurtazione dell'assegno pensionistico per chi aderisce a quota cento faranno il resto. Questo non vuol dire che il reddito di cittadinanza – come qualunque forma di redistribuzione del reddito a vantaggio delle classi povere – di per se non sia una misura valida, quello che si sottolinea è che gli obiettivi statali di riduzione del tasso di disoccupazione, di crescita economica e di rilancio degli investimenti pubblici e privati, sono ancora una chimera.

A questo punto una parentesi è d'obbligo: quello che stiamo descrivendo è l'incapacità dello Stato di contrastare qualsiasi crisi economica, se non con l'aumento dello sfruttamento e di altre manovre lacrime e sangue sulla pelle dei lavoratori. I riferimenti ai dati governativi e di altri centri studi economici li presentiamo al solo scopo di osservare la situazione complessiva con gli occhi dell'avversario e non per auspicare un “rilancio dell'economia”, che nella loro ottica si otterrà sempre a vantaggio dei padroni ed a discapito dei lavoratori e degli sfruttati. Ritornando alla “questione meridionale” ed all'approfondirsi del divario fra nord e sud del paese, nel rapporto Svimez del 2018

si legge: “A metà 2018, il numero di occupati nel Mezzogiorno è inferiore di 276mila unità rispetto al livello del medesimo periodo del 2008, mentre nel Centro-Nord è superiore di 382mila unità. Un dato che fotografa chiara-

mente come la crisi abbia aperto uno squarcio nel tessuto economico e sociale del Sud, solo parzialmente rimarginato dalla ripresa”, con un tasso di occupazione che risulta “ancora due punti al di sotto del 2008 nelle regioni meridionali (44,3% nel 2018, era 46% nel 2008) mentre ha recuperato i livel-



li 2008 nel Centro-Nord (65,9%)”.[3]

Mentre i buffoni al governo si preoccupano dei flussi migratori e di contrasto all'immigrazione nessuno di loro, nemmeno lontanamente, si azzarda ad accennare all'ondata “emigratoria” che investe il sud: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni.[4] In poche parole, immaginiamo una città con il doppio degli abitanti di Napoli, svuotata dall'oggi al domani: uno scenario post-apocalittico alla Richard Matheson nel suo *I am Legend*, con la differenza che in questo caso non sono rimasti più nemmeno i vampiri.

“quello che stiamo descrivendo è l'incapacità dello Stato di contrastare qualsiasi crisi economica, se non con l'aumento dello sfruttamento e di altre manovre lacrime e sangue sulla pelle dei lavoratori”

ri (ricordiamo che il RDC è una misura sperimentale che dura solo due anni, poi bisognerebbe trovare nuove risorse...). Benissimo! Vediamo qualche esempio: “Al Centro per l'impiego [CPI] di Bari, spesso le stampanti non funzionano, così gli operatori dei Cpi non possono compilare i formulari

che servono alla profilazione di quanti vanno a cercare un lavoro o un sussidio. (...) In Italia, al netto di qualche esempio virtuoso, i CPI non sono adeguatamente finanziati. In Germania vengono investiti annualmente 3.700 euro per disoccupato, 1.300 euro in Francia, 250 euro in Spagna, 100 euro in Italia”. Ad affermarlo non è un pericoloso rivoluzionario anarchico ma l'assessore al bilancio del comune di Brindisi, Cristiano D'Errico.[5]

In tutto il sud la situazione è assolutamente desolante, con personale insufficiente, uffici vuoti, pc obsoleti e senza internet, persone in cerca di lavoro trattati come sudditi costretti a fare i nottambuli fuori gli uffici dei centri per l'impiego.[6] Legare il reddito di cittadinanza, che dovrebbe essere una misura incondizionata e di sostegno ai più disagiati, alla ricerca del lavoro, in un contesto quale il mezzogiorno d'Italia non può far altro che creare dei mostri. Sul fronte industriale, infatti, il sud assiste ad una ecatombe di chiusure, delocalizzazioni e dismissioni (Al MISE ci sono 210 tavoli di crisi che coinvolgono oltre 200.000 lavoratori), non ultimo il caso Whirpool a Napoli, la chiusura di Mercatone Uno con le varie filiali al sud, la questione Ilva non ancora risolta ecc. ecc. Sul fronte lavorativo in generale assistiamo ad una sterminata massa di precari e di working poor, fenomeno che al sud assume aspetti a dir poco allarmanti.[7]

Da questo punto di vista l'autonomia differenziata delle regioni del nord si

incanala nel solco del neo-indipendentismo contemporaneo richiesto dai “ricchi”, ovviamente con le dovute differenze, infatti per il momento si parla appunto solo di “autonomia”. Parliamo comunque di un fenomeno globale o quantomeno europeo, basti pensare alla Catalogna in Spagna, alle Fiandre in Belgio ed alla Baviera in Germania: tutte zone economicamente più ricche del resto dei territori dei rispettivi paesi, cui fa da contraltare chi invece ammicca a un indipendentismo nostalgico e meridionalista, persino nelle amministrazioni locali, magari ammantato da una retorica vagamente “di sinistra”.[8]

A fronte di uno scenario del genere, il rischio è quello di scivolare verso una sorta di meridionalismo stucchevole e nostalgico, che si appiattisce sull'aspirazione ad una nuova “piccola patria” indipendente, che rivendichi, con tanto di neo governo e neo-stato “ciò che ci spetta di diritto”. Da anarchici la nostra critica allo stato-nazione, invece, coglie nel segno, spazzando via qualunque reminiscenza di questo tipo. Qualsiasi formazione statuale imperialista facente parte del cosiddetto “occidente sviluppato” è sempre stata caratterizzata da aree interne più o meno depresse rispetto ad altre maggiormente sviluppate da un punto di vista industriale, economico ecc. (alcune le citavo prima). “Il colonialismo interno” ha sempre rappresentato l'altra faccia del colonialismo o dell'imperialismo “esterno”, elemento fondante dello stato imperialista in quanto tale. L'inganno e la distorsione percettiva di chi assolutizza la forma “stato nazione” come l'unica possibile, ripercorre invariabilmente, anche se in un anelito di liberazione, la stessa dinamica sfruttatrice statuale. Sbarazzarsi di modelli precostituiti ed interiorizzati richiede uno sforzo non in-

differente: questo è comprensibile ma, almeno fra compagni, è necessario fare chiarezza una volta per tutte.

Abbattere l'idea di Stato (soprattutto quella interiorizzata nella nostra coscienza) è il primo passo per immaginare e costruire una società realmente federalista, fatta di liberi produttori e lavoratori, scevra dalle logiche di sfruttamento e di dominio di alcune regioni su altre, del nord sul sud, dell'ovest sull'est ed in definitiva dell'uomo sull'uomo.

NOTE

[1] http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/05/2018_11_08_rapporto_slides_bianchi.pdf

[2] <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/08/02/contro-una-certa-retorica-del-debito-pubblico-e-privato/>

[3] http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/05/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf (pag.12).

[4] http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/05/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf (pag.15).

[5] <http://www.brindisireport.it/blog/opinioni/assessore-comunale-brindisi-cristiano-derrico-denuncia-situazione-centri-impiego.html>

[6] <https://www.youtube.com/watch?v=KuhyqO4qqvU&t=11s>

[7] http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/05/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf pagg. 17 – 18.

[8] https://www.huffingtonpost.it/2019/02/18/autonomie-luigi-de-magistris-entro-questanno-referendum-per-napoli_a_23671663/?utm_hp_ref=it-autonomia

DI FRONTE AL DISASTRO ECOLOGICO

LA LOTTA AMBIENTALE NON SI DELEGA

GRUPPO ANARCHICO “C. CAFIERO”
FAI ROMA

Il riscaldamento climatico, l’acidificazione dei terreni, l’inquinamento e dunque catastrofi climatiche e desertificazione sono prodotti di questo sistema interessato unicamente ai profitti. La green economy non ha creato soluzioni sostanzialmente efficaci poiché intende unicamente edificare nuovi mercati riservati ai ricchi, mentre i poveri continueranno a morire, ammalarsi ed il pianeta spegnersi con loro. Le grandi opere sono inutili, antieconomiche e devastanti, nocive per la salute, servono esclusivamente per finanziare i carrozzoni elettorali e istituzionali dei governi. In Italia il 9,3% dei gas serra è prodotto dall’agricoltura e dal settore zootecnico. Le principali sostanze immesse nell’ambiente dal settore agricolo sono metano e protossido di azoto: a ciò aggiunge l’utilizzo di pesticidi e composti chimici pericolosi, oltre all’inquinamento prodotto dai nitrati, di fertilizzanti a base di fosfato, dall’abuso di antibiotici, del glifosato e quello dei pesticidi neonicotinoidi. L’uso di organismi geneticamente modificati poi è la ciliegina sulla torta. Il metano è il secondo gas responsabile dell’effetto serra dopo la CO2 ed è quindi corresponsabile della riduzione dello strato di ozono. Le concentrazioni atmosferiche di metano sono ben inferiori a quelle di anidride carbonica ma il suo potenziale nei confronti del riscaldamento globale è notevolmente superiore. La diffusione di ammoniaca nell’aria inoltre è responsabile del fenomeno delle piogge acide o deposizioni acide, cioè il processo attraverso il quale le sostanze gassose di origine antropica si depositano sul suolo alterando le caratteristiche chimiche degli ecosistemi compromettendo la funzionalità di acque, foreste e terreni. L’allevamento di animali intensivo contribuisce alle emissioni di anidride carbonica rappresentate dall’uso di energia fossile ai fini della produzione e del trasporto dei mangimi, dei medicinali e delle attrezzature, della produzione industriale di erbicidi, antiparassitari e fertilizzanti, soprattutto azotati, per la coltivazione di foraggi e dei mangimi e inoltre dall’impiego di combustibili fossili ed energia elettrica per le operazioni colturali, ai fini della produzione di alimenti per il bestiame. Da considerare poi che il trasporto degli animali verso i macelli, la lavorazione degli stessi, il trasporto fino alla distribuzione e lo stoccaggio delle carni hanno costi energetici considerevoli per la richiesta di combustibili fossili o di energia elettrica necessari. Una problematica importante dell’allevamento intensivo riguarda il rischio di inquinamento delle acque superficiali e di falda da parte degli spargimenti dei reflui, soprattutto azoto/nitrati e fosforo, con i

conseguenti fenomeni di eutrofizzazione ovvero il fenomeno di eccessivo accrescimento di alghe e piante acquatiche con conseguente rottura degli equilibri presenti e deterioramento dell’ecosistema, che provoca la moria dei pesci per assenza di ossigeno nell’acqua. I nitrati sono presenti anche nei fertilizzanti utilizzati nelle coltivazioni intensive che richiedono alti tassi di azoto. Quando la concentrazione di nitrati nel terreno raggiunge livelli elevati, questi non vengono trattiene dal terreno e possono essere facilmente dilavati e inquinare le falde (disciviazione dei nitrati). Una concentrazione elevata di nitrati nelle acque può essere tossica, sia per l’uomo sia per gli animali. Gli allevamenti intensivi sono la seconda causa di inquinamento da “polveri fini” in Italia, responsabili dello smog più dell’industria e più di moto e auto. A dirlo è una stima di ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Secondo queste stime gli allevamenti intensivi sono responsabili rispettivamente del 38% e del 15,1% del particolato PM 2,5 della penisola. In altre parole, lo stoccaggio degli animali nelle stalle e la gestione dei reflui inquinano più di automobili e moto (9%) e più dell’industria (11,1%). La quantità di polveri totali sospese è misurata in maniera quantitativa (peso/volume) a seconda della dimensione delle particelle. Per indicare la dimensione si utilizza il termine Particulate Matter (PM), seguito dal diametro aerodinamico massimo delle particelle (10µm o 2,5 µm). Il calcolo di ISPRA ribalta la classifica dei settori inquinanti prendendo in considerazione sia il PM primario (quello direttamente emesso dalle sorgenti inquinanti, ad esempio dai tubi di scappamento delle auto) sia il PM secondario (quello prodotto in atmosfera da reazioni chimiche che coinvolgono diversi gas precursori). Per fare un esempio, il contributo degli allevamenti intensivi al PM primario è irrisorio; infatti, gli allevamenti sono responsabili di poco più dell’1,5% delle emissioni di PM primario (nelo specifico, dell’1,7% di PM2,5 primario nel 2016). Al contrario, diventano centrali se si prende in considerazione anche il particolato secondario, ovve-

ro quello derivante dalla produzione di ammoniaca (NH3) che, liberata in atmosfera, si combina con altre componenti per generare proprio le “polveri sottili”. Anzi, mentre è diminuito il contributo di auto e moto, del trasporto su strada, dell’agricoltura, dell’industria e della produzione energetica, al contrario, è aumentato l’inquinamento del riscaldamento (che passa dal 15% del 2000 al 38% del 2016) e del settore allevamenti (dal 10,2% al 15,1% in sedici anni). Le grandi conferenze di Stati in merito stanno producendo solo sterili proclami e l’ambientalismo istituzionale non ha prodotto soluzioni efficaci a fermare l’ecocidio globale. La questione ecologista è strettamente legata al modello di sviluppo e alle relazioni gerarchiche e autoritarie sistemiche da esso generate reiterando la distruzione dei territori, degli ambienti e delle relazioni sociali. Negli ultimi mesi molti giovani sono scesi in piazza per porre con forza la questione. Anche se non sufficiente il superamento del sistema capitalista, a nostro avviso, la loro mobilitazione sarà un passo necessario per arrivare a una soluzione dei problemi ecologici ed anche per fare sì che l’orizzonte dei singoli conflitti ambientali locali si inserisca nel più generale ambito della lotta per la trasformazione sociale. Sarà necessario dunque, a nostro avviso, incrementare un percorso sociale che valorizzi la cultura dell’autogoverno attraverso proposte pratiche e concrete che rifiutino il rituale della delega elettorale e si collochino, invece, in una dimensione associativa comunalista e libertaria di differenti esperienze autogestitarie dal basso.[1]

NOTE

[1] Di questi temi abbiamo parlato sabato 22 giugno presso lo Spazio Anarchico 19 Luglio in via Rocco da Cesinale 18 con Martina Pierdomenico (ricercatrice precaria CNR) che ci ha spiegato gli effetti degli agenti inquinanti sull’ambiente terrestre e marino, con alcuni studenti del Liceo Socrate e con attivisti antispecisti. È seguita una cena vegan e la proiezione del cortometraggio *Green Hill, una Storia di Libertà* a cura di Pier Paolo Paterno, 2014.



BILANCIO N° 21	
ENTRATE	
PAGAMENTO COPIE	
TORINO Federazione Anarchica Torinese e S. Volpiano € 313,00	
REGGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana € 60,00	
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 45,00	
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 30,00	
BELLINZONA nCircolo “Carlo Vanza” € 35,00	
ROMA Gruppo M. Bakunin € 50,00	
Totale	€ 533,00
ABBONAMENTI	
IGLESIAS S. Cocco (cartaceo + gadget) € 65,00	
GRIMALDI O. Bossio (cartaceo) € 55,00	
Totale	€ 120,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI	
L'AQUILA E. D'Ascenzo € 80,00	
Totale	€ 80,00
SOTTOSCRIZIONI	
TORINO Vendita gadget Federazione Anarchica Torinese € 10,00	
IMOLA M. Ortalli € 50,00	
MODENA Stella Nera Serata Benefit per UN € 50,00	
SCONOSCIUTA G. Carbone € 10,00	
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00	
IMPERIA M.T. Bracco € 50,00	
Totale	€ 173,00
TOTALE ENTRATE	€ 906,00
USCITE	
Stampa n°20 -€ 499,51	
Spedizioni n°20 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°20 -€ 70,00	
Fattura Poste/Sda (17/05/2019) -€ 250,28	
Spese BancoPosta C -25,87	
Spese PayPal -0,64 1,14	
TOTALE USCITE	-€ 1.217,44
saldo n°21	-€ 311,44
saldo precedente	-€ 1.545,95
SALDO FINALE	-€ 1.234,51
IN CASSA AL 21/06/2019	-€ 2.155,56
Da Pagare	
Stampa n°21 -€ 499,51	
Spedizioni n°21 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°21 -€ 70,00	
Fattura TNT (31/05/2019) -€ 203,56	
Fattura Poste/Sda (17/06/2019) -€ 249,86	
Natalini (Buste) -€ 453,44	
Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00	

Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Per contattare la Redazione: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847 Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG
Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

IL MONDO ALLA CONQUISTA DEL VENEZUELA / 2 (FINE)

GLI ACCORDI ECONOMICI CON IL CAPITALE STRANIERO

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

Prendendo esempio quattro paesi e le loro relazioni con il governo venezuelano, viene dimostrato ulteriormente come quest'ultimo riesca a far prosperare le multinazionali straniere.

TURCHIA E VENEZUELA

Le relazioni diplomatiche ed economiche tra Turchia e Venezuela hanno avuto un aumento consistente nel 2018. Complice la crisi economica del paese sudamericano ed il prezzo del petrolio sempre più basso, Maduro annunciava il 9 Luglio 2018 come “una rete di imprenditori turchi sono pronti ad investire nel campo della produzione agricola, mineraria (oro), turismo e altri settori economici”.[17]

Durante l'incontro commerciale tra i rappresentanti istituzionali ed imprenditoriali dei due paesi ad Istanbul, Vasip Sahin, governatore della provincia di Istanbul, si dichiarava entusiasta di “appoggiare in ogni modo possibile” Nicolas Maduro nonostante attraversasse un periodo difficile. Le parole di Sahin trovavano il plauso di Nail Olpak, membro dell'Alto comitato consultivo del *Müstakil Sanayici ve İşadamları Derneği* (MÜSIAD)[18] ed amministratore delegato del *Diş Ekonomik İşler Kurulu* (DEİK),[19] che sottolineò la collaborazione tra i due popoli ed il maggiore impulso al commercio (specie prodotti alimentari e tecnologici).

Il *Foro de Negocios Venezuela-Turquía* del Dicembre 2018

ha portato a stringere i rapporti tra le borghesie e le dirigenze burocratiche. Lo sfruttamento aurifero ha permesso all'azienda mineraria turca *Sardes Kıymetli Madenler SA*, nel 2018, di acquistare quasi 24 tonnellate di oro. Se si tiene conto di questo dato e di come il Venezuela sia il quarto produttore mondiale di oro, non dovrebbe stupirci che le esportazioni aurifere tra Venezuela e Turchia abbiano toccato i 900 milioni di dollari nel solo 2018.

A questo va sommato un altro fattore. Come detto in altri articoli comparso su *Umanità Nova*, il *Sistema de las Misiones Sociales* ha al suo interno dei programmi per sostenere l'alimentazione della fascia di popolazione meno abbiente. Nella crisi economica che il Venezuela sta attraversando le derrate alimentari so-

no sempre razionate e le aziende agro-alimentari e della Grande Distribuzione Organizzata venezuelana non riescono a rispondere alle esigenze del pubblico a causa dei profitti esigui. In tal modo le aziende agro-alimentari turchi entrano in Venezuela con il beneplacito della burocrazia venezuelana, massimizzando i profitti e prendendosi una buona fetta della torta economica locale.[20]

Una situazione del genere è possibile grazie alla propaganda di Erdogan e Maduro nel tenere al laccio le popolazioni turchi e venezuelane. “Debbe, per tanto, uno che diventi principe mediante el favore del populo, mantenerselo amico; il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che contro al populo diventi principe con il favore de' grandi, debbe innanzi a ogni altra cosa cercare di guadagnarsi el populo: il che li fia facile, quando pigli la protezione sua.”[21] La citazione di Macchiavelli rafforza la comprensione del lavoro propagandistico che i due regimi “democratici” stanno applicando sui loro territori.

Va sottolineato, infine, come un'alleanza economico e militare tra Turchia e Venezuela possa essere un ottimo metodo per dimostrare l'inconsistenza ed inutilità di una certa sinistra del mondo occidentale: difensori di un macellaio come Bashar Hafiz al-Asad e di un borghese come Nicolás Maduro Moros ma sostenitori della lotta curda in Rojava! D'altronde questi tristi figure, come la loro controparte fascista, hanno appreso a piene mani come l'opportunismo sia una delle travi che sostengono e proteggono i poteri economici e burocratici vigenti.

ITALIA E VENEZUELA

Le relazioni diplomatiche ed economiche tra Italia e Venezuela sono sempre state strette per via dell'emigrazione italiana nel paese sudamericano e per lo sfruttamento petrolifero. Fin dai governi della cosiddetta “seconda repubblica”, l'Italia ha stretto sempre gli accordi economici con il Venezuela bolivariano. Massimo D'Alema nel 2008 e Franco Frattini nel 2010 – nelle vesti di ministri degli esteri – erano riusciti a ricucire i rapporti tra ENI[22] e governo venezuelano ed a firmare degli accordi di cooperazione riguardanti le infrastrutture, le risorse idriche, la sanità e l'educazione.[24]

Attraverso questi accordi, aziende presenti in Venezuela da decenni come ENI, Astadi, Impregilo-Sa-

lini, Trevi e Pirelli sono riusciti ad espandere i loro profitti. L'attuale crisi economica venezuelana ha portato queste aziende a rivedere i loro progetti o, addirittura, a dover andare via.[25] La rivisitazione dei progetti di queste aziende dedite all'estrazione petrolifera o alla costruzione di infrastrutture stradali è dovuta al possibile ricambio burocratico nel paese sudamericano. Non stupisce che le aziende e il governo italiano non dichiarino pubblicamente con chi schierarsi.[26]

Questa doppiezza è una delle numerose forme di protezione e di agibilità politica-economica delle aziende e della burocrazia italiana – come dimostrato nel caso delle Vie della Seta in cui l'Italia è uno degli snodi principali[27] – e volutamente ignorata dai critici del sistema socio-economico odierno per non snaturare la “rivoluzione” bolivariana e l'annessa retorica anti-yankee.

NOTE

[17] “Empresarios turcos prevén invertir en Venezuela”, <https://www.telesurtv.net/news/turquia-nicolas-maduro-empresarios-invertir-venezuela-20180709-0047.html>

[18] “Associazione degli Industriali ed Uomini d'Affari Indipendenti”. La MÜSIAD si occupa statutariamente di tutelare i valori locali e universali e lo sviluppo economico e tecnologico turco: in realtà è un gruppo di potere che è presente in diversi paesi (Germania in particolare) e cerca di fare pressioni ed alleanze contro i nemici della borghesia e dello Stato turco. L'esempio più recente è il caso di MÜSIAD USA e la *Turkish American National Steering Committee* (TASC): a causa della guerra in Siria, le due associazioni – legate ad Erdogan e al suo partito (AKP) – tentano con ogni mezzo possibile di fare pressioni sul Congresso degli Stati Uniti per non far finanziare e supportare le YPG e, al tempo stesso, cercare e instaurare alleanze con gruppi islamici presenti sul territorio americano. Per ulteriori informazioni su questi tentativi di pressione vedere <https://www.investigativeproject.org/7365/erdogan-allies-lobbied-congress-against-kurds>. Sulle operazioni di demonizzazione del PKK e dell'YPG da parte di questi gruppi della borghesia turca, <https://www.tasc-usa.org/kopyasi-firstnews1-5>

[19] Comitato per gli Affari Economici Esteri.

[20] Venezuela y Turquía socios estratégicos, <http://vtv.gob.ve/economia-venezuela-y-turquia-socios-estrategicos-cronologia/>

[21] MACHIAVELLI, Niccolò, *Il Principe*, Capitolo 9, Torino, Einaudi, 1972.

[22] A seguito della nazionalizzazione del giacimento di Dacion nel-



lo stato di Anzoátegui, l'ENI aprì un contenzioso contro il governo venezuelano. L'intervento del governo Prodi riuscì a risolvere la questione, rafforzando la collaborazione tra ENI e PDVSA. Vedere https://www.esteri.it/mae/it/sala stampa/archivionotizie/approfondimenti/20080228_dalemanvenezuela.html, <https://www.newsfood.com/eni-raggiunge-accordo-con-il-venezuela-per-il-giacimento-di-dacion/>. La morte di Chávez e l'insediamento di Maduro ha rafforzato la collaborazione tra le due aziende petrolifere. Come riportato dalla redazione di El Libertario, Maduro ha espresso piena soddisfazione perché “la cooperazione energetica tra Italia e Venezuela è molto importante per il futuro dei due paesi. L'alleanza tra la Petroleos de Venezuela (PDVSA) e l'ENI, ci darà stabilità energetica per i prossimi cento anni”, <http://periodicoellibertario.blogspot.com/2013/06/maduro-hipoteca-soberania-energetica.html>

[23] https://www.esteri.it/mae/it/sala stampa/archivionotizie/approfondimenti/2010/05/20100528_frattinivenezuela.html

[24] https://www.esteri.it/mae/it/sala stampa/archivionotizie/approfondimenti/2010/05/20100528_frattinivenezuela.html

[25] “Pirelli fugge dal Venezuela di Maduro. Salini e Astaldi restano e perdono centinaia di milioni.”, <https://it.businessinsider.com/pirelli-crisi-venezuela-impregilo-astaldi-tenaris/>

[26] “Venezuela, l'Italia ha scelto la via dell'indifferenza. Con buona pace del popolo”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/02/12/venezuela-litalia-ha-scelto-la-via-dellindifferenza-con-buona-pace-del-popolo/4967440/>

[27] In Italia, le Vie della Seta sono uno snodo vitale (come dimostrato da questa mappa [\[spionline.it/sites/default/files/images/belt_and_road_map1_articolo.png\]\(https://spionline.it/sites/default/files/images/belt_and_road_map1_articolo.png\)\) ed in gioco vi sono miliardi di euro tra merci e finanziamenti vari. Dall'intervista rilasciata a La Stampa \(\[https://www.confindustria.it/wcm/connect/5e7a3769-767b-495d-9d67-886030611591-mCBHivz\]\(https://www.confindustria.it/wcm/connect/5e7a3769-767b-495d-9d67-886030611591/Licia+Mattioli_Confindustria_La+Stampa.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-5e7a3769-767b-495d-9d67-886030611591-mCBHivz\)\), Lucia Mattioli \(vicepresidente di Confindustria\) dichiara che non si deve sfuggire a questa opportunità in quanto “la Cina ha investito 28,9 miliardi di dollari” nei paesi attraversati dalla Via della Seta. In un comunicato stampa, Confindustria dichiara che “vanno migliorate le relazioni economiche fra Italia e Cina con un salto di qualità, in un contesto rinnovato di regole che favorisca la libera circolazione di merci e investimenti in maniera più equa e reciproca”. Vedere <https://www.confindustria.it/notizie/dettaglio-notizie/Business-forum-Italia-Cina-visita-Xi+Jinping-incontro-con-imprenditori-italiani>. Il progetto delle “Vie della Seta” è un ottimo modo per le classi dirigenti europee e cinesi di mantenere i propri privilegi ed estendersi in altre parti del mondo come già avviene in Africa e, soprattutto, nell'Asia Centrale – dove il progetto delle “Vie della Seta” ha aperto e rafforzato nuovi meccanismi economici \(tra aziende cinesi e governi locali\) e di controllo \(lotta al terrorismo islamico, giustificando la repressione contro la minoranza uigura in Cina\). Gli obiettivi del progetto è il controllo dei trasporti, sostenendo le esportazioni, automatizzando le attività portuali, trovare e creare nuovi mercati, investire capitali e delocalizzare la produzione in luoghi in cui la manodopera è a basso prezzo. Il tema è ampiamente trattato da FRICCHE, “La Fine del Baco da Seta”, *Umanità Nova*, n. 19 del 9 giugno 2019, pag. 3.](https://www.i-</p>
</div>
<div data-bbox=)

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 21 - 30 giugno 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta